

AMICI PER LA MISSIONE

Trimestrale n. 11

Direttore Responsabile Carta Elisa - Reg. Trib. Roma il 13/12/2000 - N° 538/2000

Dicembre 2001

"Il Signore vi dia pace!"

Carissimi amici,

"...Pace in terra agli uomini che Egli ama".

In questo periodo, così difficile e travagliato per la pace mondiale minacciata da nuove e più globali forme di violenza, il messaggio del Natale assume un significato particolarmente intenso nella frase del Vangelo di Luca che la Liturgia ci propone per la notte di Natale: "... pace agli uomini che Egli ama".

Il nostro pensiero corre subito al travagliato popolo dell'Afghanistan, fatto di uomini che Dio ama, ma anche a tante altre parti del mondo in cui la pace e la sicurezza sono, purtroppo, beni sconosciuti.

"Tutti hanno sulle labbra la parola PACE, ma pochissimi hanno semi di pace nel cavo della mano.

Dalla fine dell'ultima guerra mondiale è stato calcolato che il mondo ha conosciuto solo sessanta giorni di pace integrale".

Eppure, già nell' Antico Testamento il profeta Michea ci diceva: "Abiteranno sicuri...e sarà la pace". (Mi 5, 4-5)

Dov'è allora la verità del messaggio biblico? Perché esso non riesce a scuotere e coinvolgere le nostre coscienze ed il nostro operare?

Don Tonino Bello ci proponeva, come via della pace, la "ricerca del volto". Sì, la ricerca del volto dell'uomo da scoprire e da amare, ma di qualsiasi uomo, dell'Europeo e dell'Americano; dell'Afghano e dell'Africano..., il volto di qualsiasi uomo nella sua individualità e con la sua irripetibile valenza. Sì, ricerca del volto, non della maschera di esso! Ricerca di quel volto che ti si rivelerà fratello solo quando sarai convinto che egli è una persona come te e che ha bisogno di dignità e giustizia.

E' vero che l'accoppiata pace e giustizia non è evidente, anzi scandalizza tanti. E' bello e gratificante parlare di pace, ma senza creare squilibri disturbanti... specialmente per quanto riguarda la massificazione del profitto ed il nuovo ordine economico internazionale che fa i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

La pace è un dono da chiedere nella preghiera, ma anche un bene da costruire non solo nei palazzi della politica o nei campi di battaglia, ma specialmente nel cuore di ogni uomo di buona volontà.

La pace ha bisogno di "operatori di pace" che abbiano il coraggio della coerenza e della giustizia per avanzare nella direzione giusta, lavorando e lottando per ottenerla, non con le armi della guerra, ma con quelle della pace.

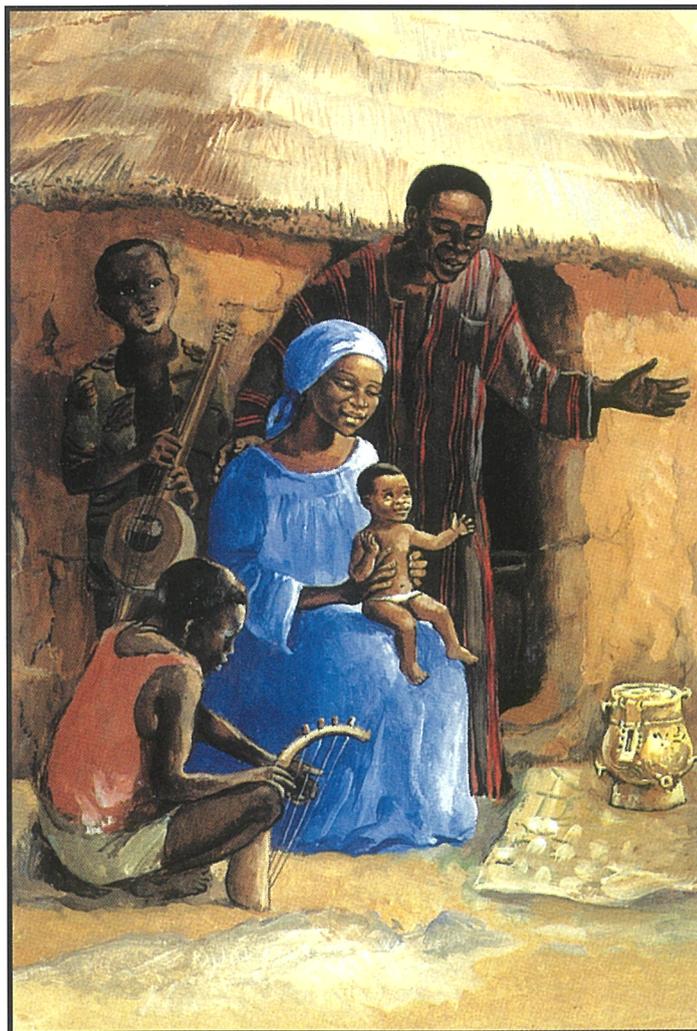
"O Signore, fà di me uno strumento della tua pace."

E' con questi pensieri che auguro a tutti voi, cari Amici per la Missione, un Natale di giustizia, di amore e di pace, dicendovi, come sempre con S. Francesco,

"il Signore vi dia pace!"

Sr. Elisa Carta, F.d.S.

LA SACRA FAMIGLIA



LA QUARTA RANA

Caterina

“**Q**uattro rane stavano sedute su un tronco che galleggiava in riva a un fiume. Improvvisamente il tronco fu preso dalla corrente che lentamente cominciò a portarlo via. Le rane, che non avevano mai navigato, erano incantate e interessate al tempo stesso. Dopo un po' la prima disse: “Questo tronco è proprio una meraviglia. Si muove come fosse vivo. Così non se ne erano mai visti”.

E la seconda rana parlò e disse: “No, amiche mie, questo tronco, come gli altri, non si muove. E' il fiume che scorre verso il mare e ci porta con sé”. Allora la terza rana parlò e disse: “Non si muovono né il tronco né il fiume. Ciò che si muove è nelle nostre menti. Poiché senza il pensiero nulla si muove”. Le tre rane si misero dunque a litigare su cosa si stesse realmente muovendo. Il litigio si fece più violento, ma l'accordo non si trovava. Si volsero allora alla quarta rana, che fino ad allora aveva ascoltato in silenzio, e chiesero il suo parere. E la quarta rana disse: “Ciascuna di voi ha ragione, nessuna ha torto. Si muovono il tronco, l'acqua e il vostro pensiero”. Le tre rane s'infuriarono, poiché nessuna voleva ammettere che la sua non fosse la verità e che le altre non avessero del tutto torto. Accadde a questo punto qualcosa di strano; le tre rane tutte insieme gettarono la quarta nell'acqua.

Ho letto da poco questo breve racconto di Gibrán contenuto nell'opera “Il precursore” e mi ha davvero colpito; ho pensato che spesso ognuno di noi è una delle tre rane, ha una conoscenza incompleta della realtà e non vede che manca “qualcosa”, a volte è invece la quarta rana e si trova all'improvviso in acqua, perché la verità è spesso scomoda, non vuole essere ascoltata, dà fastidio, fa anche male.

Ognuno di noi spesso ha “la sua verità” e di recente abbiamo potuto rendercene conto tutti; chi non si è sentito rivolgere (o provocare con) la domanda: “E tu che sei cristiano, che ne dici del caso di Milingo”?

Ma qui dov'è la verità completa?

Possiamo rispondere?

Come se quello che abbiamo letto sui giornali fosse la verità, come se ognuno di noi potesse leggere con chiarezza nella mente e nel cuore di un uomo in difficoltà e soprattutto, come se tutti noi ignorassimo cosa voglia dire sbagliare, chiedere perdono e ricevere l'abbraccio dolcissimo del Padre...

Qual è la verità più sconvolgente del Vangelo se non il perdono di Dio?

Forse le persone che sotto al Calvario ascoltarono le parole di Cristo verso il ladrone si scandalizzarono come tutte quelle persone che anche oggi pensano di poter misurare con “bilance umane” l'amore del Padre e della sua Chiesa verso i figli che sbagliano e che chiedono perdono?

Ma è questa la buona notizia!

Questa è la vera rivoluzione del Cristianesimo!

Un Dio che non si ferma neanche davanti al peccato dell'uomo e che “molto perdona a chi molto ama”!

Don Tonino Bello, testimone di fede del nostro tempo

diceva che “sulla rampa del perdono vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana ed è su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo e a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce”.

Riprendiamo allora le nostre attività, lo studio, il lavoro, la vita quotidiana alla ricerca continua della “Verità” e...ricordiamoci ogni tanto della quarta rana!



L'Incarrazione è un mistero non nel senso di una realtà a noi incomprensibile, ma di qualcosa che non si finisce di conoscere. Questo evento storico è la concreta rivelazione del progetto di Salvezza di Dio che coinvolge tutto il creato, nel passato e nel futuro.

Come ogni mistero il Natale è pieno di contraddizioni: la vergine che concepisce, Gesù vero Dio e vero uomo, il Re che nasce nella povertà, un evento storico che oltrepassa i confini spazio-temporali, la condivisione della natura umana che ci dona l'adozione a Figli di Dio.

Ecco “il mistero della sua volontà ...: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra”. (Ef 1,10)

Anche la nostra vita, tanto lontana apparentemente dalla vita in Palestina di duemila anni fa, viene “ricapitolata” in Cristo.

Cosa cambia nel nostro pensare, volere, agire?

Non sempre riusciamo a percepire quanto la nostra vita sia intimamente legata, come un cordone ombelicale, all'Incarrazione.

Facilmente pensiamo che il nostro peccato, il Male, le fatiche e il dolore derivano dal peccato originale. Spesso attendiamo ancora che qualcuno ci liberi; cerchiamo di dare un senso al futuro; immaginiamo scenari apocalittici.

Raramente siamo convinti che la Salvezza di Dio è già una realtà presente e da vivere.

Forse attendiamo di recuperare ancora l'immagine e la somiglianza a Dio perduta nell'Eden?

E' tempo di svegliarci, di convertirci, di far festa perché nella Betlemme di duemila anni fa è nato per noi il Cristo Salvatore.

Questa è la nostra Speranza.

L'Amore fedele di Dio per l'Uomo, già annunciato dai profeti nell'Antico Testamento, ora si è incarnato per sempre e per tutti gli uomini.

Buon Natale, Alessandro



GUERRA PER LA PACE?

La posizione di un cristiano non può essere che quella di dichiararsi contro la guerra, e non solo quella in Afghanistan.

Soprattutto quando le basi della pace reggono sulla dimostrazione di forza incurante di tanti volti umani che sono "prossimo" nella stessa misura delle vittime innocenti degli attentati negli Stati Uniti.

Se è vero che è un diritto morale e un obbligo difendersi dagli attentati come quello dell'11 settembre, è anche vero che la difesa, per essere giusta e morale, si deve altresì preoccupare di non interessare ma anzi proteggere le vite umane innocenti.

Per noi quel sentimento missionario di aiutare i bambini dell'Africa non si deve fermare all'adozione, ma deve maturare nel sentire vicino anche quei bambini che solo perché sono nati in un paese che si chiama Afghanistan, accusato di proteggere il terrorismo, perdono con la vita il primo diritto degli esseri umani.

Avere un sentimento missionario, piccolo o grande che sia, in questo momento storico è senza dubbio difficile perché si è combattuti con le nostre paure e i nostri privilegi che istintivamente ci portano a giustificare l'uso della forza come soluzione drastica ma necessaria.

Ma questa non è la ricerca della pace piuttosto l'ulteriore dimostrazione del nostro egoismo.

La pace di cui adesso ha bisogno il mondo, e non solo l'Occidente, deve fondarsi su una giustizia che tenga conto delle enormi differenze tra i popoli della terra, deve ascoltare le necessità degli altri.

Il nostro "prossimo" non sono solo gli americani ma tutti gli abitanti della terra!

IL CATECHISMO E LA GUERRA

Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano la legittima difesa con la forza militare. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale.

Occorre contemporaneamente:

- che il danno causato dall'aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave, certo;
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;
- che ci siano fondate condizioni di successo;
- che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi dei mali da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della "guerra giusta".

(Catechismo della chiesa cattolica, cap.II art.V 2309)

PUO' ESISTERE OGGI UNA GUERRA GIUSTA PER IL CRISTIANO?

- Oggi meno che mai la guerra può essere un mezzo atto a dirimere i conflitti e a ristabilire la giustizia, per cui la guerra è nella sostanza legittimata solo nel caso della legittima difesa.

(Discorso al corpo diplomatico, 1951) Pio XII

- Nella nostra età, in cui è disponibile la forza atomica, riesce impensabile che la guerra sia uno strumento di reintegrazione dei diritti violati.

(Pacem in Terris, 1963) Giovanni XXIII

- Oggi la portata e l'orrore della guerra moderna, sia essa nucleare o convenzionale, la rendono totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra le nazioni.

(Discorso a Coventry durante la guerra delle Falkland, 1982)

Giovanni Paolo II

- Noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità.

(Gaudium et Spes Concilio Vaticano II)

- L'unico antidoto alla violenza è il nobilissimo principio della non violenza, praticato al massimo da Cristo; nel sistema del pensiero cristiano il principio della non violenza non ha solo portata negativa.....bensì anche positiva e di gran lunga superiore: si può dire infatti che la più cristiana delle massime del Redentore è questa: Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci il male col bene.

(Discorso ai giuristi cattolici italiani, 1980)

Giovanni Paolo II

- Ogni forma di povertà per cui voi soffrite è uno scandalo. Ci sono poveri, molti poveri che non ne possono più... Bisogna dunque lottare sempre con lucidità, con una determinazione non violenta, contro le povertà umilianti e schiaccianti e contro le strutture che le mantengono e le aumentano.

(Discorso ai membri del movimento "Aiuto ad ogni disperazione")

Giovanni Paolo II

- E' necessario che dai cristiani siano sistematicamente sviluppati i principi, la prassi e la strategia della non violenza, dopo che siano stati criticamente enucleati. In questo modo i cristiani possono e devono dimostrare che la non violenza è un metodo non meramente utopico per eliminare le ingiustizie e le violenze e per instaurare un giusto ordine sociale ed internazionale.

(Sinodo dei Vescovi, 1985)

PENSIERI SULLA GUERRA

- Quando un Papa chiama la guerra ci si affretta ad obbedirlo, ma, se quello stesso Papa invita alla pace, perché non lo si obbedisce ugualmente?

(Erasmus da Rotterdam, filosofo; 1500).

- Noi che proviamo sconcerto e pena e solidarietà per le vittime dei terroristi e che tuttavia non dimentichiamo lo sconcerto e la pena e un senso di solidarietà per quanto frustrato dal sistema, per i popoli affamati, calpestati, sfruttati (sia dai loro stessi capi sia dall'Occidente tutto) del Medio Oriente e dell'Africa e del Sud America: soltanto ci permettiamo e non ci stancheremo di permetterci, di dire che il nostro non è il Regno del Bene e il loro non è l'Impero del Male.

(Aldo Busi, scrittore; 2001)

- Dallo stesso senso di vulnerabilità di questi giorni può nascere un altro percorso. Se il mondo è entrato a casa nostra con gli sguardi nelle Torri Gemelle di New York, possiamo iniziare a vedere i problemi che ci sono nel mondo, possiamo metterci nei panni degli altri, smettere con l'amnesia per le conseguenze delle nostre azioni, pensare a un sistema commerciale più equo, ad uno sviluppo sostenibile, a un disarmo radicale, al divario crescente fra ricchi e poveri del pianeta. Ma per questo occorre un cambiamento profondo del nostro modo di pensare. Dovremmo abbandonare un modo di vivere basato sul principio che noi sappiamo fare meglio di chiunque altro, che dobbiamo essere i primi per forza. Dovremmo smetterla di imporre al resto del mondo le nostre idee e le nostre politiche. E' un percorso che si deve fare al di fuori della politica, dalle strategie del governo, ma che deve svilupparsi nella società civile, nelle reti transnazionali, per arrivare in sedi come le Nazioni Unite e da qui fare pressione sulla politica americana.

(Marcus Raskin, docente alla George Washington University; 2001)

- Vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione? Non penso qui al fatto solo alle cosiddette masse incolte. L'esperienza prova che piuttosto la cosiddetta "intellectia" cede per prima a queste rovinose suggestioni collettive, poiché l'intellettuale non ha contatto diretto con la rozza realtà, ma la vive attraverso la sua forma riassuntiva più facile, quella della pagina stampata.

(Albert Einstein, fisico; 1932)

QUALE VERITÀ?

Un dubbio assale l'attento osservatore dei fatti successivi all'11 settembre: non c'è nient'altro che un'istanza di "giustizia", dietro il risoluto attacco armato in Afghanistan da parte degli alleati della Nato?

Si ha la sensazione che questa guerra sia la conseguenza di un uso legittimo della forza sempre più spregiudicato da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Lo sbrigativo rifiuto di strade alternative al conflitto e soprattutto la sempre maggiore relegazione dell'ONU ad un ruolo marginale nella risoluzione delle controversie internazionali, fanno sorgere il dubbio che i potenti del mondo vogliano mantenere un forte potere decisionale nelle questioni di politica estera, a prescindere dal perseguimento di quei fini generali che assurgono ad una dimensione universale.

L'enorme divario esistente tra i paesi occidentali e i paesi poveri non può che trovare una spiegazione nell'assoluta mancanza di volontà dei primi di creare i presupposti per rendere i secondi economicamente e politicamente indipendenti. Non c'è la reale intenzione di collaborare nell'instaurazione di governi democratici nei paesi politicamente instabili ed economicamente poveri: l'importante per gli stati più forti è mantenere sotto il proprio controllo le nazioni più deboli, in modo da continuare a godere dei notevoli vantaggi economici derivanti dallo sfruttamento di queste.

Allora non ci si stupisce più quando si scopre che gli Stati Uniti, negli anni '70, in pieno periodo di "guerra fredda" con l'URSS, hanno armato, addestrato e finanziato circa 250 mila integralisti musulmani per contrastare l'invasione sovietica in Afghanistan.

Allo stesso modo, non deve destare meraviglia se, per contrastare i talebani, oggi viene sostenuta l'Alleanza del Nord, come forza di opposizione interna, ignorando scientemente le gravi e documentate violazioni di diritti umani contro la popolazione civile perpetrate, dal '92 ad oggi, da vari gruppi della stessa.

Inoltre, la mobilitazione convinta dei paesi europei, della Russia e di paesi islamici come l'Arabia Saudita, a fianco degli Stati Uniti fa sospettare che dietro la guerra ci siano ragioni di supremazia economica: si stima che l'area compresa tra Azerbaijan, Uzbekistan, Kazakistan, Turkmenistan, Kirgistan, Tagikistan costituisca la riserva di petrolio e gas naturale pari ad una quota che varia tra il 20% ed il 30% del fabbisogno mondiale. Negli ultimi anni, sono stati sostenuti e finanziati da più stati ora l'uno ora l'altro gruppo estremista o separatista, per avere il controllo della regione che si affaccia sul Caucaso ed ora è possibile che la situazione sia sfuggita di mano a tutti, con la conseguenza che tutti gli stati sinora rimasti nell'ombra sono usciti allo scoperto per far valere le loro ragioni sull'area più delicata e strategica: l'Afghanistan.

Nel mondo, oggi si combattono guerre delle quali non si hanno che scarse notizie dalla stampa tradizionale, ma di esse gli stati democratici non si occupano per riportare la pace: perché? Gravi violazioni dei diritti umani si commettono in ogni parte del mondo, non solo in Afghanistan, ma la loro denuncia è fatta solo da associazioni non governative: perché? Il miglioramento delle condizioni di vita disumana di intere popolazioni costituisce spesso una giustificazione degli interventi militari da parte degli stati più potenti, ma sono innumerevoli le situazioni di estrema povertà rispetto alle quali c'è una risposta indifferente degli stessi: perché?

Nonostante gli straordinari progressi scientifici e tecnologici e la crescita della ricchezza mondiale, aumenta la popolazione mondiale che versa in condizione di povertà ed i governi dei paesi ricchi adottano misure che favoriscono questa situazione: perché?

Il sospetto è che, dietro lo sbandierato obiettivo di liberare il mondo da un pericoloso terrorista, si celi qualche interesse di carattere politico o economico. Si rinviene una conferma nel drammatico immobilismo dei potenti rispetto a tali questioni, che produce nelle crisi internazionali risoluzioni principalmente militari.

Quali sono le condizioni del popolo afgano?

Due milioni di morti afgani (circa il 9% della popolazione totale), il 50% dei villaggi distrutti, il 25% di strade distrutte sono le conseguenze di vent'anni di guerra contro i Russi e di lotte intestine.

Solo 1/3 dei bambini e 1/10 delle bambine va a scuola. Moltissimi sono i bambini che hanno subito traumi psicologici. Un neonato su 5 nasce sottopeso, la metà dei bambini afgani è malnutrita. In condizioni "normali" un bambino afgano su 4 muore prima di aver compiuto 5 anni, il che significa che ogni anno muoiono tra 250.000 e 300.000 bambini; diarrea, polmonite e malattie infettive sono le principali cause di morte. Ogni mezz'ora una donna afgana muore di parto. Secondo i dati dell'UNICEF l'Afghanistan nelle classifiche mondiali si trova agli ultimi posti per il tasso di mortalità infantile, per il tasso di analfabetismo, per l'accesso ai servizi igienici, per l'aspettativa di vita, per l'apporto giornaliero pro capite di calorie e per la percentuale dei parti assistiti.

La strategia degli aiuti umanitari è veramente efficace?

L'associazione internazionale di soccorso medico, Medici Senza Frontiere (MSF), che lavora in Afghanistan dal 1980, ha espresso dubbi sui cosiddetti "lanci umanitari" compiuti ieri dalle forze armate inglesi e statunitensi sull'Afghanistan mentre continuavano anche gli attacchi militari sul paese. Una simile azione non risponde ai bisogni della popolazione afgana e può annullare gli sforzi di portare aiuti ai più vulnerabili, dicono volontari dell'organizzazione presenti nel paese.

Secondo il Codice Internazionale di Condotta delle agenzie di soccorso in situazioni di crisi, l'aiuto umanitario non deve essere utilizzato per agevolare un obiettivo politico o religioso e non può diventare uno strumento di una politica estera di governo. Il dott. Jean-Hervé Bradol, presidente della sezione francese di MSF, parlando dal Pakistan, ha definito questa azione umanitaria un puro strumento di propaganda, di poco valore per gli afgani; l'adozione di un obiettivo umanitario da parte dei militari, può provocare seri problemi alle organizzazioni che si occupano realmente di aiuto umanitario perché potrebbero non essere più percepite come attori imparziali. *"Come potrà la popolazione afgana sapere in futuro se le offerte di aiuto umanitario non celano un intento militare?"* chiede Bradol. *"Abbiamo visto altre volte, per esempio in Somalia, i problemi causati sia alla popolazione vulnerabile che alle associazioni umanitarie quando i militari combattono una guerra e allo stesso tempo offrono aiuti"*. Il dott. Bradol ha spiegato che l'impatto di queste decantate 37.500 razioni giornaliere di cibo sulla grave crisi nutrizionale afgana sarebbe minimo. *"Ciò di cui c'è bisogno sono ampi convogli di alimenti di base, invece di pasti pensati per i soldati. Fino a ieri, le Nazioni Unite e le organizzazioni di soccorso, come MSF, erano in grado di portare convogli di cibo in Afghanistan. Dopo gli attacchi aerei, le NU hanno fermato i convogli e noi avremo grosse difficoltà a distribuire il cibo"*. Altri medici di MSF hanno espresso le stesse perplessità su queste forme di aiuti. *"Portare soccorso medico è diverso da buttare dei farmaci dagli aerei. Senza staff medico qualificato, i medicinali possono portare più danni che sollievo"* dice il dott. Bradol. *"Lanciare cibo e farmaci nel cuore della notte, durante dei bombardamenti, senza sapere chi li raccoglierà, può essere non solo inutile ma pericoloso"*. La confusione tra militare e umanitario crea un pericolo ulteriore per l'azione umanitaria, già estremamente difficile in questa regione e rischia di limitarne ulteriormente la possibilità d'intervento. E' per questi motivi che Medici Senza Frontiere denuncia l'idea di una coalizione umanitaria a fianco della coalizione militare, come presentato dal presidente Bush e dal Primo Ministro Blair e rivendica l'assoluta necessità di un'azione umanitaria indipendente.

L'Afghanistan e le mine antipersona

Le mine antipersona, di produzione anche italiana, contaminano una superficie di 724 milioni di metri quadrati che hanno causato nell'ultimo anno una media di 88 incidenti per mese, circa 3 incidenti al giorno. Fazel Karim Kazel, afgano, direttore di "Omar International", organizzazione impegnata nello sminamento in Afghanistan, ha dichiarato che le mine anti-persona sono stimate complessivamente dai 5 ai 7 milioni in tutto l'Afghanistan. Tra le vittime, il 35 per cento sono bambini ed il 45 per cento donne. Gli ordigni sono disseminati in circa 780 chilometri quadrati di territorio, comprese zone in cui sorgono terreni agricoli, aree residenziali, strade, canali e zone commerciali. Ad aggravare la situazione secondo Human Rights Watch, potrebbero essere le bombe a grappolo inesplose disperse sul territorio afgano dai bombardamenti angloamericani. Infatti l'uso delle bombe a grappolo è stato più volte denunciato dalle organizzazioni umanitarie perché tali bombe rischiano di uccidere soprattutto civili. Di solito, una su dieci rimane inesplosa al suolo e diventa un pericolo concreto soprattutto per i bambini che sono attirati dai loro colori brillanti. Inoltre per colore e dimensioni, le razioni di cibo lanciate alla popolazione e le bombe a grappolo sono molto simili e possono essere facilmente confuse.

Il No a questa guerra: atto di fede e di ragione

Il cristiano non può esimersi dal prendere una posizione decisa di fronte a questa guerra!

Noi, Amici della Missione, dopo un travagliato discernimento personale ed un vero e profondo confronto comunitario, abbiamo trovato incompatibili con i valori della nostra fede le istanze di questa guerra. Questo conflitto collide con ogni principio di ragionevolezza umana e di giustizia cristiana!

Stiamo attraversando, a partire dal '91 con la guerra del Golfo, un periodo di grandi conflitti, ai quali ha preso parte attiva il mondo occidentale "civilizzato", che vive e dichiara con profonda ipocrisia una grande contraddizione logica e morale: la condanna teorica della guerra legittima e giustifica ogni singola guerra!

Nel mondo civile e politico si fa strada sempre più, e questo momento storico ne è la più clamorosa conferma, l'idea di una guerra giusta ed inevitabile, in quanto strumento in grado di realizzare la giustizia.

La Chiesa cattolica, a partire dal Concilio Vaticano II, ha abbandonato l'idea di una guerra intesa come mezzo di giustizia, tollerandone il ricorso solo in caso di legittima difesa, ma resta l'impressione che, nonostante gli interventi di diversi vescovi, sacerdoti e missionari, Essa non abbia preso in modo netto le distanze dall'intervento armato in Afghanistan, com'era lecito attendersi.

Questa reazione blanda ha dato ulteriore vigore alla risposta politica favorevole alla guerra soprattutto in paesi come l'Italia, in cui la Chiesa esercita notevole influenza sulla coscienza collettiva.

Se dal punto di vista morale non ci si oppone ed a volte si giustifica la guerra, come si può pretendere di contrastare la scelta politica di ricorrere all'uso delle armi?

Il rifiuto della guerra ed in particolare di questa guerra, non deriva dunque da un sentimento di antiamericanismo, di cui spesso sono stati criticati i pacifisti, anche cattolici, ma dalla convinzione che la strada della giustizia sia diversa da quella prospettata dagli Stati Uniti e dal mondo occidentale.

Si è operata una sorta di separazione nel mondo, tra un Nord ed un Sud ideali, il Nord, che fa capo agli Stati Uniti ed ai suoi fedeli alleati ed il Sud, che viene identificato nell'intero mondo islamico, ignorando la complessa realtà dei due emisferi. Ci viene chiesto di fare una scelta, ci viene imposta questa irrealistica visione del mondo, che annida in sé il pericolo di creare preoccupanti fenomeni di intolleranza religiosa e razziale.

Il cristiano deve tenersi lontano dal compiere questa scelta e deve essere segno di una chiesa che cerca il dialogo e la comunione, deve farsi portatore delle richieste sempre più insistenti dei paesi poveri, che vedono con senso di frustrazione che le decisioni delle sorti del mondo sono prese da pochi potenti che perseguono i loro interessi egoistici, senza tenere conto delle esigenze dei più deboli.

Il terrorismo che ha portato agli atti di New York e che trova linfa vitale nel disagio, nella rabbia, nell'ira dei più poveri e nella irrisolta questione palestinese, non può essere combattuto con le bombe degli alleati della Nato,

ma andando alle radici dello stesso. Gli strumenti giusti per colpire i terroristi sono il controllo dei loro imponenti flussi finanziari e del riciclaggio internazionale, l'intelligence, la prevenzione, la vigilanza internazionale, il taglio di ogni complicità, l'isolamento internazionale, ma soprattutto il ricorso alla autorità delle Nazioni Unite ed al Tribunale Penale Internazionale.

La ricerca della giustizia e della pace non può che passare attraverso un impegno costante volto a dare al mondo intero stabilità politica ed equilibrio economico: è necessario dare agli Stati più deboli gli strumenti per una reale indipendenza economica, creare le condizioni per porre fine alla negazione dei diritti umani alla vita, alla salute, alla scuola.

In un'ottica egoistica, è sicuramente più semplice intraprendere delle azioni militari contro nazioni, la cui popolazione è ridotta allo stremo delle forze già prima della guerra, che rinunciare agli innumerevoli privilegi derivanti dallo sfruttamento degli Stati più poveri. Il grande passo da compiere per ricercare pace vera e soprattutto giustizia sociale è quello di mettersi dalla parte dei più deboli ed il cristiano ha il dovere, in quanto missionario, di intervenire in loro favore.

I paesi occidentali potranno dimostrare il loro "senso di responsabilità", non con la partecipazione ad un'azione militare, che sta rendendo ancora più drammatiche le condizioni di vita di un'intera popolazione, ma con un impegno costante e concreto teso, da un lato, ad eliminare le enormi disparità con i paesi più poveri e, dall'altro, a combattere il terrorismo internazionale, agendo con una convinta volontà di risolvere il conflitto palestinese.

Nella loro drammaticità gli eventi dell'11 settembre danno un'occasione preziosissima ai paesi dell'occidente, i quali, se non sapranno sfruttarla, modificando la struttura del "sistema" da loro creato, dovranno fare fronte ad un fenomeno che è solo al suo inizio!

Infine riportiamo le parole con cui Padre G. Ferrari (già Superiore Generale dei Missionari Saveriani) conclude un suo articolo intitolato "Ancora una guerra giusta?":

"Devo oppormi a ogni terrorismo che condanno con tutte le mie forze e devo chiedere che si cerchino, si giudichino e si condannino i responsabili di questi crimini. Ma non posso accettare questa guerra neppure come legittima difesa, posto che in queste condizioni essa diventa un'altra più grave ingiustizia, "il modo più barbaro ed inefficace per risolvere i conflitti" che ricade su persone completamente innocenti, un modo che non è proporzionato con il fine che mi prefiggo. Essere per la pace non è essere contro gli americani e in favore dei terroristi. Essere per la pace non significa lasciare impuniti i colpevoli del terrorismo, ma cercare le strade coerenti con il vangelo e con i diritti dell'uomo.

Essere per la pace comporta chiedere che l'ONU si attivi e sia ascoltato anche dagli Stati Uniti, usare il Tribunale penale internazionale, cercare di risolvere i conflitti in atto e abbattere le barriere della povertà che oppongono il Sud al Nord del mondo. Cercare la pace, almeno per chi si dice e vuol essere cristiano, è lasciarsi guidare dalla parola di Dio cui ci si appella sempre, a volte anche a sproposito, ma che si evita di chiamare in causa in questi momenti terribili, quando più è necessaria".

"L'angolo dei bambini"

Cari bambini,

come avete potuto vedere questo numero del nostro giornalino dedicato al Natale, si occupa di un problema che ci coinvolge tutti: la guerra.

Tutti voi ne sentite parlare nei telegiornali, ma capire che sta accadendo non è facile. Innanzitutto non dobbiamo spaventarci di fronte a questi terribili avvenimenti.

Noi siamo fortunati perché viviamo in un paese lontano dalla guerra, ma non per questo non dobbiamo dimenticarci che in molti paesi del mondo ed in particolare in Afghanistan (un paese che si trova al centro dell'Asia, il grande continente a est dell'Italia), la guerra c'è.

Viene subito da chiederci: perché c'è la guerra?

Rispondere a questa domanda non è certo semplice, si possono dire tante cose (perché gli uomini vogliono sempre più di quello che hanno, perché gli uomini non perdonano, perché bisogna sempre dimostrare di essere i più forti altrimenti non siamo più importanti..), ma in realtà non c'è alcuna vera ragione per la quale sia necessaria la guerra.

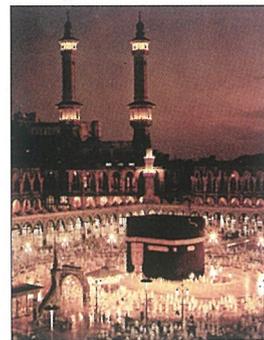
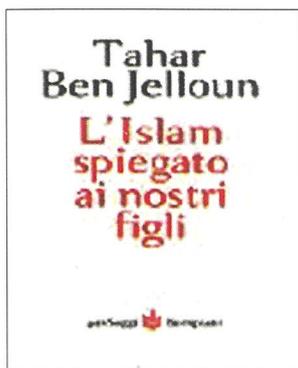
Dobbiamo sempre condannare la violenza e ricordarci che anche se ci fanno del male, la violenza porta solo altra violenza e non risolve nulla.

Noi uomini abbiamo un grande dono datoci dal Signore: la parola, ed è proprio con le parole che bisogna risolvere i problemi.

Sarebbe bello se tutti gli uomini potenti del mondo si sedessero intorno ad un grande tavolo e parlassero, parlassero, parlassero fino a risolvere i problemi.

Un altro argomento del quale si sente tanto parlare è l'Islam e la sua religione perché la popolazione dell'Afghanistan è una popolazione islamica di religione musulmana ed a volte sembra che la guerra sia dovuta proprio a questo.

Per capire qualcosa in più su questo argomento vi consiglio di leggere un bel libro di uno scrittore musulmano che vive a Parigi e si chiama Tahar Ben Jelloun, il libro si intitola "L'Islam spiegato ai nostri figli" edito da Bompiani, chiedete ai vostri genitori di leggerlo insieme.



Si sta ormai avvicinando il Natale, Gesù sta per nascere ed affidandoci a lui saremo in grado di non perdere mai la speranza. Gesù rinasce per noi ogni anno, ogni mese, ogni giorno e con lui la speranza di pace che non dobbiamo mai perdere e per la quale dobbiamo sempre darci da fare.

Scriveteci e diteci che pensate di questa situazione e ricordatevi che bisogna sempre parlare di quello che accade nel mondo, fatevi aiutare dai vostri genitori a dire tutto quello che pensate, le vostre paure, le vostre perplessità.

Auguriamo a tutti voi di trascorrere un felice Natale con le vostre famiglie ed i vostri amici.

Scrivete a "L'angolo dei bambini": c/o Se.A.MI. - Viale Tito Livio 26 - 00136 Roma

TESTIMONI DEL VANGELO: STELLE DI SPERANZA NEL BUIO DELLA SOCIETÀ

Cari fratelli e sorelle in Cristo, prima di tutto vorrei porvi un saluto caloroso di gratitudine e di riconoscenza.

Per essere sincero, non saprei da dove incominciare. Avrei tanto da dire circa il dinamico gruppo missionario del SeAMI. E' vero che mi è stato chiesto un articolo che riguarderebbe magari le mie attività pastorali a San Zenone di Passirano (BS) in quanto seminarista in preparazione all'accollato. Ma tanto trovo ancora più opportuno una testimonianza da parte mia rispetto a questo gruppo che non finisce di affascinare non solo me, penso, ma ogni giovane sedotto dallo spirito evangelico.

Nel cuore di questo "vecchio" mondo occidentale, ove piace ormai sottolineare purtroppo solo le carenze sui piani spirituale ed umanitario, gli amici del SeAMI appaiono come stelle di speranza nel buio e come focolari di luce, di carità e di solidarietà evangelicamente vissute.

Non si tratta qui infatti di un umanitarismo sprovvisto d'anima, voglio dire senza Dio. Di quest'ultimo, il mondo ne è sempre stato pieno senza mai riuscire purtroppo a rompere la catena delle situazioni disagiate. Questo illustrerebbe senz'altro la prova irrefutabile che ogni fatica, ogni impegno verso il prossimo, vuoto d'amore autentico, cioè quello testimoniato dal Cristo dei Vangeli, è come uno strumento "che suona a vuoto" (1 Cor. 13,1).

Solo lo spirito, se soffia sulla materia, vi può suscitare la vita. Quindi solo lo spirito d'amore può suscitare attraverso gesti materiali (opere di carità) la restaurazione vitale, la rivitalizzazione. Al di là del sostenimento materiale, è la vita che si cerca di sostenere e salvare, ed è proprio bello il vedere gli amici del SeAMI esserne coscienti. Di fatto, una mano tesa per forza piuttosto che per amore, non riesce a suscitare un'amicizia, tantomeno una fratellanza, che rimangono la vera meta di ogni atto di solidarietà. In tanti contesti odierni, il quadro delle relazioni porta al suo interno un difetto bruttissimo: quello dell'indifferenza o dell'agire per puro interesse individuale.

Ed è proprio all'interno di un tale contesto che emerge il gruppo missionario del SeAMI con un'impronta peculiare. Una vera ed autentica "mano tesa" a favore dei più deboli. Qualcuno mi potrebbe domandare: come fai ad affermare questo? Ecco allora i motivi della mia gioia per il SeAMI:

Ho incontrato il gruppo durante un suo raduno nel corso dell'anno 2000. Si nota l'interesse di tutti per quello che fanno. Sanno quello che hanno deciso di fare e per

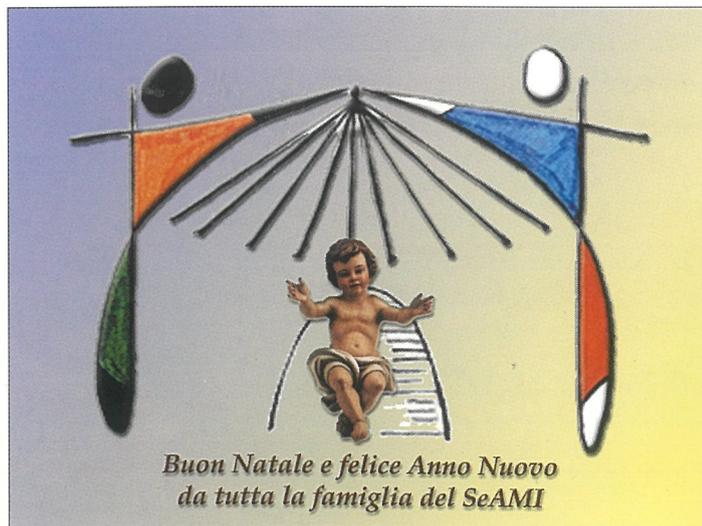
questo non sono affatto distaccati dal movimento del loro atto di solidarietà. In altri termini, non sono indifferenti ai destinatari del loro atto di solidarietà, anzi entrano in dialogo con costoro. Non si preoccupano solo di provvedere materialmente ma scendono periodicamente in mezzo ai fratelli e alle sorelle per abbracciarli fisicamente, insomma per "farsi tutto a tutti". Quale prova d'amore si potrebbe richiedere in più? Ricordiamoci che l'amore esige presenza come Dio Padre che si rende presente agli uomini tramite il volto del delicatissimo Figlio Gesù. I nostri amici compiono un atto propriamente divino facendosi presenti in quanto possibile ai loro fratelli e sorelle sostenuti. Addirittura, il primo gesto missionario è quello di farsi presente all'altro in vari modi. Dio che si è recato dagli uomini in Gesù suo Figlio vi permane per mezzo dello Spirito Santo, gli amici del SeAMI lo fanno per mezzo delle loro preghiere.

Io li ho incontrati, li ho conosciuti, li ho visti...

Carissimi, qua voglio fare la stessa testimonianza della MAGDALENA. Io li ho visti, riaffermo! E non sono, credetemi, personaggi famosi o famosissimi, né ricchi o ricchissimi. Tra di loro ci si trova tanta gente giovane, anzi la maggioranza è giovane rispetto agli anziani. Sono studenti o appena impiegati al lavoro... I benefattori del SeAmi non sono gente che impiega semplicemente il superfluo, no! Sono della stessa mia generazione.

Per concludere, tengo a ricordare il fatto che il SeAMI si radica nella tradizione francescana in pieno cuore della Madre-Chiesa.

Per questo voglio ringraziare Dio: Voglio lodarti o Signore Gesù, nostro amico, per avere suscitato, in pieno cuore di una società in cui parecchia gente non vuole più credere, questo gruppo quasi anonimo ma interamente dedicato all'edificazione del tuo Regno di giustizia ove gli assai forti sono gioiosi di dare sollievo ai loro fratelli più deboli. Amen!



Buon Natale e felice Anno Nuovo
da tutta la famiglia del SeAMI